

BP
 ASSOCIAZIONE OPTICA DEL DATI
 CONSULENZA ORGANIZZAZIONE E STRATEGICA
 CONTROLLO DI GESTIONE E SISTEMA QUALITÀ
 www.buccioli.com

Avanti!

9 7713 9093400

BP
 ASSOCIAZIONE OPTICA DEL DATI
 CONSULENZA ORGANIZZAZIONE E STRATEGICA
 CONTROLLO DI GESTIONE E SISTEMA QUALITÀ
 www.buccioli.com

Anno XII n° 164 - € 1,00

quotidiano socialista

Venerdì 13 luglio 2007

IL DESTINO DI PRODI E IL PARTO DEL PD

GIANNI BAGET BOZZO

Quanto durerà il governo Prodi? Tanto quanto basta per consentire la nascita del Partito democratico e la sua gestazione, nella speranza che esso consenta di prendere dei voti dal centrodestra e fare a meno di quelli dell'estrema sinistra.

Non è facile sciogliere il legame sulla sinistra radicale con la sua base nella triplice sindacale. È difficile scavalcare a un tempo Berlusconi e Bertinotti e dar vita a uno schieramento che inglobi Udc e pezzi di Forza Italia. Anche perché si tratta di spostare a sinistra l'asse del governo differenziandolo dalla politica filooccidentale e filoisraeliana propria del governo Berlusconi e del centrodestra. L'affidamento a Massimo D'Alema del Ministero degli Esteri delinea già una politica favorevole alla Siria e all'Iran, tornando non all'equidistanza a Israele e al mondo arabo, come recitava una volta l'antica politica di Andreotti negli Settanta e Ottanta, ma questa volta usando decisamente una linea filopalestinese che non tiene conto delle esigenze e della situazione di Israele. Ma non si vede a quale schieramento europeo o internazionale corrisponda la linea della sinistra di governo. Prodi ha infine detto a Gerusalemme di non avere intenzione di spingere oltre le sanzioni contro il governo iraniano. E tutto questo mentre la politica estera francese con l'avvento di Nicolas Sarkozy all'Eliseo si è bilanciata rispetto a quella di Jacques Chirac divenendo più vicina sia agli Stati Uniti d'America, sia a Israele.

Ma il problema è che il Partito democratico ha difficoltà a rompere a sinistra e a diventare formalmente un partito moderato, nell'epoca di conflitti di civiltà e terrorismo islamico. Per questo una politica di rottura con la sinistra estrema dovrebbe essere l'elemento centrale di questa linea per scavalcare Berlusconi a destra e limitare Bertinotti a sinistra. È difficile dire quale potrebbe mai essere la politica del centro-sinistra senza Bertinotti e senza Mussi, dal momento che è fondato sulla spaccatura a sinistra e che non riesce ad acquisire neanche il consenso del mondo cattolico, visto le ferme posizioni della Chiesa di Papa Ratzinger.

Riuscire a varare il Partito democratico, fatto di cattolici adulti disobbedienti alla Chiesa e di postcomunisti adulti che rompono con la cultura di sinistra esistente in Italia, sembra un compito estremamente difficile. Tuttavia il disegno del Partito democratico, cioè di un futuro indefinito indefinito senza radici né nella Chiesa cattolica, né nel mondo comunista, sembra veramente questo, un irocoero. Una sorta di nuova Democrazia cristiana laica in un Partito democratico senza cultura di sinistra, riempito solo dalle immagini di Veltroni e tenuto in piedi dalla grande stampa. E così, per pochi voti di maggioranza, il Paese continua a essere legato a questo strano destino, quello cioè di diventare il testimone della fusione impossibile tra post-cattolici e post-comunisti.

bagetbozzo@regionpolitica.it

PROMEMORIA

"Persa in piazza San Giovanni e in Parlamento la prospettiva di approvare il ddl del governo sui 'Dico', il presidente della commissione Giustizia del Senato lo sostituisce con il 'Cus' della proposta Biondi. La differenza fra il ddl Biondi e il ddl del governo è che nel primo non vi è un riconoscimento pubblico della realtà di fatto costituita dalla convivenza; però questo non si traduce nella mera possibilità di regolamentare per contratto privato specifici aspetti dell'unione non matrimoniale, come ad esempio la comunione dei beni o la titolarità della locazione. Si traduce in qualcosa di più e di più significativo: il contratto d'unione solida, pur mantenendo natura privatistica, acquista un contenuto generalistico. I due partner si recano dal notaio o dal giudice di pace e gli prospettano la registrazione di un loro 'pacchetto famiglia', modulato sulla base delle esigenze e dei desideri di entrambi. Ci si trova di fronte a una 'famiglia-fai-da-te', che indica l'elenco dei diritti e dei doveri reciproci, non coincidenti con quelli descritti da Costituzione e Codice civile".

Alfredo Mantovano

Nell'aula del Senato la Cdl appoggia l'emendamento del margheritano Manzione e la maggioranza si spacca Giustizia, il governo va sotto sul ddl Mastella

Appena ieri mattina il "Corriere della sera" titolava nel tagli centrale di prima pagina: "Pauro della maggioranza, il primo articolo della riforma passa per un voto: ma poi viene rotto l'accordo - Giustizia, governo salvato da Andreotti" e subito accanto un altro titolo: "Il pubblico ministero: 'Possibile insider di Consorte nelle telefonate con i Democratici di sinistra'".

L'accostamento sarà stato pure casuale. Ma suggeriva inevitabilmente un rapporto di causa ed effetto tra l'iniziativa del pubblico ministero milanese e il trovato accordo nella maggioranza sul disegno di legge governativo in materia di ordinamento giudiziario. Per la verità il direttivo dell'Associazione nazionale dei magistrati si è dimesso per protesta, la corporazione ha proclamato lo sciopero per il prossimo 20 luglio, ma è chiaro che l'arma decisiva in mano alla magistratura restano le manette. Com'è ovvio che sia, posto che al di là di tutte le competenze e le legittimazioni della

democrazia formale, alla fine, quello che dice l'ultima parola è il potere per antonomasia, il potere coercitivo. Ma procediamo con ordine. Mercoledì era stato approvato il primo articolo di quella che si può definire come controriforma Mastella con la quale viene abolito l'obbligo, per i magistrati, di scegliere in via preliminare l'area funzionale - giudicante o requirente - a cui essere assegnati dopo il concorso e viene cancellato, nell'ambito delle prove orali, il test psico-attitudinale. Per l'accesso in magistratura, poi, oltre alla laurea, servirà il diploma di specializzazione o un dottorato. Tutti i magistrati dovranno seguire obbligatoriamente un corso di aggiornamento ogni quattro anni presso una delle tre scuole di Bergamo, Firenze e Benevento. Una norma, quest'ultima, tutt'altro che irrilevante, sia perché costituisce un passo indie-

tro rispetto alla netta distinzione delle funzioni che è il presupposto del processo accusatorio; sia perché abolisce ogni possibilità di selezione meritocratica, perché altro è affrontare un esame di idoneità ed altro è frequentare un corso di obbligatorio di aggiornamento, tutti insieme, tutti bravi, tutti uguali, come finora, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Ieri, però, doveva essere approvata la norma di maggior rilievo di tutto il disegno di legge del Guardasigilli, quella specificamente relativa ai passaggi di funzione da organo giudicante a pubblico ministero. Il disegno di legge del governo prevedeva l'obbligo di cambiare regione per i magistrati che vogliono passare dalla magistratura requirente a quella giudicante (e viceversa). I dipietristi minacciavano di votare contro il provvedimento. Per evitare la

rottura, il diessino Massimo Brutti e l'Udeur (il partito del ministro Mastella) avevano presentato un emendamento che per il quale si poteva restare nella stessa città se oltre che le funzioni si cambiava anche settore: da civile a penale e viceversa. Ma l'emendamento scontentava alcuni senatori della maggioranza, come l'ulivista Roberto Manzione. Quindi Mastella chiedeva alla maggioranza di "schiarsi le idee". E chissà - magari anche tenendo presente le notizie che arrivavano da Milano - l'Unione ha "trovato l'accordo": per cambiare funzioni e settore si restava nella stessa regione ma bisognava cambiare provincia. Come dire che giudici e pubblico ministero avrebbero continuato a scambiarsi tranquillamente i ruoli in barba alla costituzione che statutisce espressamente la terzietà del giudice. Senonché il Senato, in un susseguito di orgoglio, si è rifiutato di subire il diktat della magistratura. E adesso? Tutto è possibile.

Ferdinando Cinti

Rivedere lo Stato sociale è ormai una priorità ineludibile, a cominciare dalle pensioni

Abbiamo il Welfare più vecchio d'Europa

CARLO COSTALLI*

Il nostro Paese si trova oggi a vivere un passaggio cruciale. Due sono le sfide, di portata gigantesca, che abbiamo di fronte: da un lato riequilibrare il sistema di welfare per affrontare le nuove emergenze sociali e, dall'altro, elevare sensibilmente i livelli di occupazione.

È di vitale importanza per il futuro di noi tutti trovare il coraggio di affrontare e vincere le nuove sfide del welfare. Null'altro infatti, al pari delle riforme del welfare, costituisce oggi, in Italia, il crinale tra riformismo e conservazione, tra sviluppo e declino, tra rottura e coesione dello Stato sociale. Non si può essere a parole sostenitori di un nuovo Patto tra generazioni e poi, al tempo stesso, opporsi all'aumento dell'età pensionabile. Rivedere lo Stato sociale è ormai ineludibile, e tuttavia è fondamentale capire che non si tratta di una strategia di abbandono di conquiste storiche: è invece l'unica via percorribile, il solo modo per preservare, a beneficio delle nuove generazioni, la sostanza delle acquisizioni. Perché il rischio vero a cui andiamo incontro è lasciare in eredità ai giovani niente altro che una montagna di debiti. Questo è il problema. Ed è perfettamente inutile girarci ancora intorno: il governo e le organizzazioni sindacali lo sanno benissimo e devono avere il coraggio di assumersi le proprie responsabilità. Al punto in cui siamo bisognerebbe concentrarsi, piuttosto, sullo sviluppo dei livelli occupazionali, al fine di garantire la piena sostenibilità del sistema pensionistico. Diversamente, se si dovesse continuare a percorrere ciecamente la china sulla quale ci siamo avviati, sarà un rischio l'intera sostenibilità del sistema e le rovinose conseguenze graveranno sulle generazioni future. Ma

c'è anche un'altra questione sul tappeto delle urgenze nostrane: il'Italia deve attivarsi in modo serio ed energico per aumentare i livelli di occupazione... e non il numero dei pensionati! In molti Paesi europei il generale miglioramento delle condizioni di salute, dovuto in buona parte ai progressi in campo medico, ha determinato un complessivo invecchiamento della popolazione, che si è andato ad aggiungere a un generale calo della natalità: si è cercato dunque di porre rimedio al conseguente aggravio contributivo attraverso un aumento dei livelli occupazionali, in modo da aumentare la base contributiva. Si è cercato, in altre parole, di includere nel mercato del lavoro un numero più alto di persone e, in particolare, di donne e di anziani (per questi ultimi attraverso un aumento dell'età pensionabile ed una maggiore protezione da rischi di disoccupazione). In Italia, invece, si sta rilanciando l'argomento dei prepensionamenti.

È dunque indispensabile, anche da noi, adoperarsi per aumentare il tasso di occupazione - che risulta essere il più basso d'Europa -, e per creare le condizioni per la piena sostenibilità futura del sistema. Occorre intervenire sul lavoro femminile con una seria politica di inclusione sociale, come ad esempio con i contratti part-time, previsti dalla Legge Biagi, che favoriscono l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro. Ma alla base di tutto è necessario un radicale cambio di visione: è opportuno abbandonare una concezione ormai vecchia, che sostiene la conservazione dei privilegi esistenti, e abbracciare invece una politica di espansione della base occupazionale.

* presidente Movimento cristiano lavoratori

EDITORIA / Due libri e due diverse interpretazioni di quel maledetto 2 agosto 1980

Strage di Bologna, tesi a confronto

La strage di Bologna del 2 agosto del 1980 è oggetto di disputa saggistica e di continui "colpi di scena". Il 14 giugno scorso - scrive il Velino - è stato presentato a Milano il libro di Andrea Colombo "Storia nera" (Cairo editore). In occasione della discussione su questo volume, il direttore del "Corriere della Sera" Paolo Mieli, riferendosi ai processi svoltisi sulla strage, ha parlato di "un caso davvero mostruoso". Un giudizio positivo su "Storia nera" è stato rilasciato da Valerio Fioravanti: "Il libro di Andrea Colombo ha provocato un salto di qualità nella discussione sugli anni di piombo, dove intellettuali e giudici non si schierano più secondo un semplice crinale di appartenenza politica, ma dove la discussione si fa seria e serena, e finalmente super partes".

Anche "La Storia siamo noi" di Giovanni Minoli del 24 maggio scorso, ha mandato in onda una puntata dedicata alla strage di Bologna nella quale Stefano, figlio di Massimo Spada, uno degli accusatori di Francesca Mambro e Giuseppa Fioravanti, ha detto che il padre aveva mentito sulla presenza dei due terroristi di destra a Bologna il 2 agosto del 1980.

Qualche settimana dopo queste rivelazioni, la Biblioteca Nazionale Rizzoli, la casa editrice del "Corriere", ha dato alle stampe "Tutta un'altra strage", libro di Riccardo Bocca che raccoglie testimonianze e deipistagi sulle indagini che hanno portato al primo processo per la strage conclusosi l'11 luglio del 1988 con la condanna all'ergastolo per Fioravanti, Mambro, Picciafuoco

e Fachini. Si tratta di un libro-inchiesta che non conluta una sentenza di colpevolezza, ma cerca di dimostrare, attraverso l'esposizione dei fatti, come l'opinione diffusa che la Mambro e Fioravanti siano innocenti non sia una certezza assoluta. Bocca ha raccolto tante testimonianze e ha fatto un lavoro capillare che è ben visibile nell'apparato delle note che accompagna il libro. L'autore ha anche ascoltato Francesco Cossiga, il quale oggi, oltre ad essere convinto dell'estraneità di Mambro e Fioravanti dal fatto, ha duramente attaccato l'associazione delle vittime della strage di Bologna: "Tutto quello che hanno fatto - ha dichiarato l'ex capo dello Stato a Bocca -, l'hanno fatto per ricevere denaro. Vogliono i denari, mi creda".

Usa, Bush: "Possiamo ancora vincere guerra in Iraq. Ritiro sarebbe disastro"



"Credo che possiamo vincere in Iraq - ha detto ieri il presidente degli Stati Uniti, George Walker Bush in una conferenza stampa - e so che dobbiamo. Sarebbe un disastro ritirare le truppe prima che i nostri comandanti ci dicano di essere pronti. Significherebbe abbandonare il futuro dell'Iraq e degli iracheni nelle mani di Al Qaeda".

Allarme dagli Stati Uniti: "Al Qaeda oggi più forte che mai, come nel 2001"



"Al Qaeda è più forte che mai, nonostante sei anni di guerra globale al terrorismo", questo l'allarme lanciato da esperti dell'intelligence Usa. Secondo un rapporto di analisi dell'antiterrorismo, Al Qaeda ha recuperato le sue capacità operative al livello che aveva subito prima degli attacchi all'America dell'11 settembre 2001.

Garante privacy: "Sulla protezione dati c'è vera emergenza nazionale"



"In Italia c'è un'emergenza nella protezione dei dati che ha assunto una dimensione pari ad altre emergenze nazionali, quali quella ambientale, energetica e infrastrutturale, che tanto negativamente incidono anche sull'immagine del Paese". L'allarme è stato lanciato dal presidente dell'Autorità garante per la privacy, Francesco Pizzetti.

Dico: a Palazzo Madama Salvi presenta nuovo testo base, ora si chiamano "Cus"



Il presidente della commissione Giustizia del Senato, Cesare Salvi, ha presentato il nuovo testo sulle unioni civili. La novità principale è che i Cus, i contratti di unione solida (possibili per persone anche dello stesso sesso) dovranno essere stipulati attraverso una dichiarazione congiunta davanti al giudice di pace o a un notaio.